numero 24 anno II 1970 30 maggio-6 giugno in edicola il sabato abb. post. II 70% la copia lire 100

# COMPAGNI,

## 1 - Ora ci chiedono il voto

Dopo le lotte d'autunno ci hanno detto che si doveva stare fermi nelle fabbriche e che dopo il contratto si doveva rispettare la tregua. Ma la tregua, ce ne siamo accorti subito, c'era solo per noi: il padrone la tregua non la conosceva, aumentava i prezzi spogliando così le conquiste salariali d'autunno e dopo in fabbrica attaccava intensificando i ritmi dello sfruttamento. Allora abbiamo ripreso la lotta, abbiamo portato nuovi e più avanzati obiettivi di salario e di orario. Questa è stata la linea giusta.

Visto che lottavamo per contrattaccare i padroni, i sindacalisti sono venuti a dirci che bisognava lottare fuori dalle fabbriche, per le riforme, per consolidare i risultati acquisiti.

Casa gratis, trasporti gratis, scuole gratis, niente trattenute sulla busta paga: erano obiettivi giusti e noi abbiamo cominciato a lottare per questi. Ma presto ci siamo accorti che solo noi volevamo queste cose, e le volevamo subito; i sindacati invece aggiungevano uno sciopero ad un altro senza concludere nulla, trascinavano nella più meschina trattativa la forza operaia che si esprimeva nelle lotte. E allora, compagni, se dovevamo perdere ore di lavoro tanto valeva riprendere noi in mano la direzione delle lotte, riportarle in fabbrica dove si può battere il padrone, dove si possono dissolvere la tregua e la trattativa: abbiamo ripreso la lotta in fabbrica per la riduzione d'orario, per il premio di produzione uguale per tutti, contro le incentivazioni e per il passaggio in massa di categoria. Questa è stata una giusta decisione.

Oggi, dopo che ci avevano proposto l'imbroglio della tregua, dopo che ci avevano implicato nell'imbroglio della lotta per le riforme, vengono a dirci che dobbiamo andare a votare per consolidare attraverso il voto i risultati della lotta d'autunno.

## 2 - Operai, si tratta di un nuovo imbroglio

Dopo che la forza operaia aveva fatto traballare il potere dei padroni, la macchina dello stato è stata perfezionata per resistere ai nostri attacchi.

Le « regioni » sono la nuova impalcatura messa in opera per un solo motivo: dividere, isolare la classe operaia, intervenire per reprimere la sua lotta autonoma. Fino a oggi, quando c'era una lotta, dopo il padrone per fermarla intervenivano l'ufficio del lavoro, il prefetto, i deputati, il ministro (e spesso la polizia). D'ora in poi nuovi personaggi vorranno convincerci ad essere ragionevoli: i deputati e il presidente della regione con i suoi funzionari. Non ce n'era abbastanza di pompieri? Non ce n'era abbastanza di reggicoda dei padroni? Sembra di no: non ce ne è mai abbastanza di gente che, ben pagata, è chiamata a convincere la classe operaia a collaborare con i padroni.

Noi diciamo basta, le regioni sono uno strumento dello stato per ingannare la classe operaia e per spingerla alla collaborazione con gli interessi dei padroni.

A dimostrarlo è sufficiente il fatto che esse sono state istituite dopo dieci anni di parole quando la paura dell'offensiva operaia ha convinto i padroni che le regioni potevano essere un utile strumento di repressione. Quando la lotta operaia ha cominciato a scontrarsi con lo stato, i padroni hanno costruito questa nuova trincea per difendersi.

Tutti i riformisti che esaltano le regioni non sono amici della classe operaia ma infermieri che curano le piaghe del capitale.

## 3 - Dalle urne esce sempre il potere dei padroni

Compagni, noi sappiamo che tanto dietro alle riforme quanto dietro alle elezioni c'è un bisogno operaio reale, che è quello di misurarsi con le strutture dello stato. Ma dobbiamo essere chiari: le elezioni così come le trattative, le deleghe sindacali e i contratti, non cambiano nulla.

Un'ora di lotta che toglie al padrone ciò che gli interessa, ricchezza e potere, vale più di un milione di schede. Dobbiamo sapere che dalle urne esce sempre il potere del padrone e dei suoi riformisti. Per questo, è necessario combattere l'illusione che gli opportunisti vogliono seminare tra la classe operaia, secondo cui il voto consolida e difende le conquiste delle lotte. Le elezioni non hanno mai modificato la condizione della classe operaia, tanto più non le hanno mai permesso di conquistare il potere. Se lasciassimo che i sogni elettorali dei riformisti togliessero forza alla nostra lotta, questo sarebbe un grave errore. Se ci illudessimo che un solo deputato potesse ottenere quello che solo la lotta può imporre, questo sarebbe suicidio.

## 4 - Ciò che abbiamo ottenuto l'abbiamo preso con la forza e l'organizzazione

Compagni solo la lotta e l'organizzazione ci permetteranno di conquistare il potere nelle fabbriche e sullo stato. Nessuno dei problemi che dividono padroni e classe operaia passa oggi attraverso le elezioni. Le elezioni non sono una cosa che corrisponde, oggi, agli interessi della classe operaia. Quello che interessa la classe operaia oggi è battere ogni tentativo di rompere la sua unità politica, di portare fuori dal suo controllo le lotte, di strapparle il suo ruolo di protagonista dello scontro.

Prima, durante e dopo le elezioni alla classe operaia restano i suoi obiettivi da portare avanti. Resta da completare il suo progetto di organizzazione.

Avanti compagni nella lotta per l'organizzazione e per gli obiettivi operai verso la dittatura del proletariato e la distruzione dell'organizzazione capitalistica.

Avanti dalla fabbrica contro il nostro vero avversario: lo stato dei padroni.

Questa è la giusta linea.

# In fumo i progetti di Agnelli e Donat-Cattin

PER MESI e mesi hanno cercato di riempirci la testa con le riforme per il progresso. Ma si sono illusi se pensavano, così facendo, di mettere in frigorifero le lotte operaie.

Scrive Donat Cattin nell'intervista rilasciata alla Stampa il 23 maggio che il persistere delle agitazioni nelle imprese « dà luogo a una politica che è antitetica a quella delle riforme: lo sviluppo del reddito manca e manca quindi la base materiale per la politica delle riforme ». Che le riforme le dovevano pagare gli operai lo sapevamo già. Ma il fatto importante verificatosi in questi mesi nelle fabbriche, nelle campagne, nel terziario, è stato, a tutti i livelli della produzione sociale, un 'no' crescente della classe operaia alla truffa delle riforme. L'iniziativa operaia, di cui le ultime lotte di Mirafiori sono il momento più significativo, ha messo a nudo, con la forza materiale della richiesta di reddito, il significato del riformismo come mera arma di salvaguardia del potere capitalistico, come iniziativa diretta dello stato contro la classe operaia.

Tregua sociale in fabbrica, riorganizzazione del lavoro e dell'apparato sociale di controllo attraverso le riforme, accelerazione dell'unificazione del capitale a livello europeo, le elezioni, sono le tappe che segnano l'iniziativa capitalistica e il faticoso rincorrerla da parte del movimento operaio ufficiale.

Lo stravolgimento operaio delle lotte difensive, delle lotte sulle riforme, in lotta contro il lavoro, segnano le tappe di un percorso opposto.

E' vero che gli operai hanno capito fino in fondo il gioco dell'inflazione, la vanificazione costante delle conquiste salariali: ma il mondo operaio di contrattare non è quello sindacale: [illegible] zione del salario e categoria unica sono gli obiettivi tattici del progetto di sganciamento del salario dalla produttività, e insieme attacco al processo di ristratificazione della forza lavoro attraverso la qualificazione, attacco concreto quindi, a partire dalla fabbrica, al progetto di riforma della scuola. Ma il contrattacco operaio ormai dispiegato pone con urgenza crescente che l'organizzazione rivoluzionaria cessi di essere un problema. Non si tratta soltanto di ricalcare la realtà oggettiva del movimento, di esasperarne alcuni punti « caldi », di esultare ad ogni sciopero selvaggio, quanto di raccogliere il contrattacco operaio in un progetto politico per il consolidamento del potere operaio fino all'attacco allo stato.

Oggi e nella fase che si prepara, con la vanificazione operaia del progetto riformista, con il divario che esiste tra il livello dell'attacco operaio allo stato dei padroni e il livello soggettivo di organizzazione del movimento di classe nel suo complesso, l'azione delle avanguardie rivoluzionarie deve precisare fino in fondo il proprio programma politico complessivo e costruirne le gambe organizzative. Pena una dura sconfitta del movimento nel suo insieme. La rottura della tregua voluta dai padroni e dai sindacati è già avvenuta. Ora il problema è chi gestisce la rottura: o il padrone o la classe operaia.

Porre la piattaforma dei lavoratori della Fiat, che rifiuta il pagamento operaio delle riforme, come termine di riferimento per tutti i proletari; gestire il diritto al reddito, il salario politico contro il salario sociale dei padroni, [illegible]

A CAUSA degli scioperi selvaggi che in questi giorni stanno conducendo gli operai della tipografia che stampa il nostro giornale, usciamo in ritardo e con un numero ridotto di pagine. E' quindi impossibile pubblicare una documentazione completa sulle giornate di lotta del 26 e 27 a Roma. Diamo solo una breve notizia e rimandiamo al prossimo numero per un articolo di bilancio complessivo.

## Contro il movimento settoriale degli studenti il movimento delle lotte proletarie e dell'unità di classe

Roma, 26-27 maggio: [illegible]

CASELLA POSTALE 1411 - MILANO
DIRETTORE RESPONSABILE: EMILIO VESCE
AUTORIZ. TRIB. DI MODENA, N. 449 1-4-1967
STAMPA ROMAGNA - MILANO
DISTRIBUZIONE NELLE EDICOLE: MESSAGGERIE ITALIANE - MILANO

POTERE OPERAIO
Sabato 30 maggio 1970

## TORINO: la relazione della conferenza di organizzazione sul ciclo Fiat

# Si apre lo scontro diretto contro lo Stato

**1) Produttività alla Fiat e congiuntura internazionale**

LA FIAT ha perso dal 1° gennaio 1970 al 20 maggio 2 milioni di ore lavorative in circa 280 fermate che hanno provocato una diminuzione della produzione nei primi 4 mesi di circa 89.000 vetture. Di queste, circa 44.000 sono state perse per scioperi aziendali. Ecco la progressione. Febbraio: 53 scioperi che coinvolgono 5300 operai; marzo: 74 scioperi, 8850 operai; aprile: 110 scioperi, 33900 operai; primi giorni di maggio: 27 scioperi.

Questi dati indicano chiaramente che, alla Fiat, il ciclo di lotte iniziato nel maggio '69 prosegue, e che la scadenza contrattuale non è stata altro se non un momento di generalizzazione all'interno di questo ciclo, il cui sviluppo è interamente determinato dalla autonomia operaia. Produttività, costi, tempi e modi del processo di riorganizzazione del lavoro subiscono oggi l'impatto dello scontro e ne sono condizionati. E' però necessario inquadrare questa situazione in un contesto più ampio.

Negli USA i profitti delle società sono scesi da gennaio a marzo del 7% rispetto al quadrimestre precedente, e [illegible] rispetto al corrispondente quadrimestre del 1969. Nello stesso periodo (1° quadrimestre 1970) i prezzi sono saliti del 6%, il fenomeno si è ripetuto in maggiore o minor misura in tutti gli altri paesi ad economia industriale avanzata.

Questo significa che i meccanismi nazionali ed internazionali di controllo del piano [illegible] a dominare il processo inflattivo che la spinta di classe ha messo in moto. I tradizionali strumenti finanziari sono rivelati impotenti di fronte ad un circuito internazionale delle lotte che rompe dovunque il piano del capitale. [illegible]

[illegible]

dono molto più precario l'equilibrio che sosteneva quella scelta e diventano di conseguenza un momento centrale della analisi sulla quale intendiamo fondare l'intervento. A livello aziendale, [illegible]

[illegible]

**2) Significato e fasi dello scontro di classe alla Fiat dopo i contratti**

DI QUI deriva la necessità di analizzare le lotte post-contrattuali alla Fiat partendo dall'ultima e più elevata fase di scontro, la lotta delle ultime settimane alle Carrozzerie di Mirafiori. [illegible]

[illegible]

te i punti dove nessun aumento sensibile di produzione è passato coincidono con quelli dove è stato più elevato lo scontro lo scorso anno.

Il sindacato ha tentato di trasformare queste lotte di attacco contro il lavoro in lotte di difesa dei risultati contrattuali (42 ore) da una parte, dall'altra per tentare di fissare il suo progetto organizzativo in fabbrica (delegato come mediatore e gestore istituzionale della produttività). Il sindacato tenta in tutta questa fase di stravolgere il contenuto delle richieste operaie presentandole prima come difesa del contratto e poi come richiesta di riforme. Significativo a questo proposito l'uso fatto dell'occupazione della Spa Centro (1° aprile).

La tensione operaia viene scaricata sul discorso delle rappresaglie ed usata per il rilancio delle riforme. Ma il tentativo di spostare la tensione operaia sulla lotta difensiva si infrange a Mirafiori e a Rivalta dove lo sciopero sindacale viene boicottato dagli operai.

Il sindacato si rende ormai conto che i tempi della trattativa per le riforme sono inadeguati a contenere la spinta operaia. Se sulle lotte per il controllo dei ritmi, per la rotazione delle mansioni, per la nocività, per la mensa, il sindacato riesce a contenere la lotta entro i confini del reparto, la crescente pressione sulle categorie e sul salario, la passività operaia di fronte agli scioperi per le riforme mostrano chiaramente come occorra prendere di petto la **situazione salariale.**

Già nella conferenza nazionale dei delegati (2, 3, 4 aprile), accanto alla messa a punto della questione delle categorie, degli strumenti per la lotta contro la nocività, per l'istituzione della mensa, ecc. emerge la richiesta dei delegati che sulla spinta della pressione operaia avanzano una richiesta indicativa di lire 300 all'ora di aumento.

All'interno della stessa conferenza si configura la risposta sindacale sul premio di produzione:
si registra l'insufficienza (soprattutto nei tempi di attuazione rispetto alla situaizone salariale operaia) delle azioni a livello provinciale che dovrebbero ridurre la tensione salariale (costruzione di case popolari con il contributo della Fiat, viaggio e trasporti gratuiti, istituzione della mensa generalizzata a basso costo come azione di calmiere sui prezzi dei beni di consumo alimentare, ecc.). Infatti a conclusione dei lavori della commissione sulla strategia salariale si propone:

**Premio di produzione di stabilimento:**
Sulla base di un criterio che recuperi sistematicamente gli aumenti di rendimento e che definisca una meccanismo di garanzia dei livelli salariali massimi di volta in volta raggiunti, sulla strada di una ristrutturazione degli attuali istituti che vadano nella **direzione del salario garantito:** attuare l'abolizione delle differenze dei guadagni orari per le diverse categorie.

**Premio semestrale**
Sulla base degli stessi criteri indicati per il premio di produzione di stabilimento, trasformare il premio annuale da corrispondere prima delle ferie con un sostanziale aumento che abbia come riferimento l'entità media dei guadagni mensili.

Naturalmente l'iniziativa viene « congelata » per tutto aprile: ma la crescita massificata delle lotte alle carrozzerie e il blocco completo della produzione alle linee di montaggio costringono il sindacato ad aprire in tutto il ciclo Fiat la vertenza sul premio di produzione.

Viene iniziata in modo incerto: il sindacato non comunica nelle assemblee una piattaforma precisa. Si tenta attorno a questa iniziativa un rilancio dei delegati, senza però che il sindacato si sbilanci soprattutto dopo la rottura delle trattative con la direzione (la Fiat si dichiara disposta a trattare sul premio semestrale a condizione della ripresa delle 44 ore settimanali, il sindacato si rifiuta e ripropone le lotte articolate nelle varie sezioni). È sintomatico che durante tutta la fase di crescita della lotta alle Carrozzerie il sindacato resta assente, e riappaia solo quando la lotta comincia a mostrare sintomi di debolezza, ma soprattutto quando diventano chiare le difficoltà materiali di estendere la lotta contro le categorie al di là delle Carrozzerie (punti di lotta isolati come nei mesi precedenti alle Meccaniche, a Rivalta, Ricambi, Stura) dove si sono sviluppati nuclei organizzati delle lotte autonome del maggio-giugno '69. Il sindacato interviene condannando la lotta sulle categorie come lotta di **pochi** operai, che porta all'isolamento, a scarse conquiste salariali, e rilancia il premio come azione generalizzata che può realizzare un fronte compatto di lotta su tutto il ciclo Fiat.

La lotta sul premio assume perciò questo doppio significato all'interno della dinamica della lotta: da una parte registrazione della **totale sconfitta sul terreno della pace sociale in fabbrica**, degli scioperi per le riforme come calmiere della tensione operaia, e la necessità per il sindacato di accelerare pericolosamente i tempi della lotta salariale; dall'altra concreta risposta alla lotta contro le categorie, che se ha aspetti salariali non può essere generalizzata dal sindacato in quanto farebbe saltare ogni prospettiva di riorganizzazione delle gerarchie e delle stratificazioni.

### INIZIATIVA SINDACALE E AUTONOMIA OPERAIA

PER VALUTARE appieno i problemi di strategia dell'intervento occorre soffermarsi sul significato politico dell'attuale iniziativa sindacale (anche in relazione all'attuale congiuntura internazionale che abbiamo evidenziato all'inizio). I tempi del progetto sindacale (tregua, riforme, elezioni) saltano. Il tentativo di costruire la pace sociale in fabbrica, da una parte con la contrattazione articolata ridotta a termini minimali, come gestione capillare della lotta di reparto, e dall'altra rimbalzando la questione salariale sulla lotta per le riforme, viene completamente rovesciato dal fatto che il sindacato è costretto ad aprire una vertenza che, superando il livello aziendale, anticipa il progetto di sganciamento del salario dalla produttività. Viene a crearsi così una contraddizione a breve e medio termine fra trattativa governativa sulle riforme e gradualità del progetto di disincentivazione del lavoro in fabbrica, che dovrebbe avvenire nel tempo lungo e cioè in relazione ai tempi di ristrutturazione complessiva del lavoro.

Le tesi pre-congressuali della FIOM preannunciano chiaramente questo progetto nella sua interezza e nella sua gradualità. Vediamo i termini della piattaforma rivendicativa:

**Orario:** « la realizzazione delle 40 ore fin d'ora apre un nuovo importante terreno di scontro ». « Crescente affermazione della settimana corta, dell'eliminazione del lavoro notturno, del terzo turno e della sua limitazione alle lavorazioni a ciclo continuo ».

**Salario:** « l'esigenza di assicurare una reale dinamica del salario implica la separazione tra la struttura della retribuzione e i parametri della produttività e del rendimento, e tende all'eliminazione di ogni meccanismo di incentivazione. Tutto ciò impone ormai l'aperta rimessa in discussione di tutti i sistemi di incentivazione dei parametri assunti per i premi di produzione e di ogni altra forma di retribuzione che comporti la intensificazione dello sforzo dei lavoratori. Valorizzare sempre più la parte fissa della retribuzione ».

**Qualifiche:** « Il sistema tradizionale di qualifiche è ormai apertamente messo in discussione. Tra i lavoratori la crisi è resa evidente dalla tendenza a rivendicare aumenti salariali uguali per tutti e dalla spinta alla eliminazione delle categorie più basse come aumenti salariali, **anche se queste tendenze non esprimono ancora la proposta di un nuovo sistema di qualifiche.** Su di essa si riflette la critica globale del sistema scolastico e del suo uso caiptalistico sviluppata dal M.S.

Il sindacato deve tendere, attraverso un dibattito che assuma i contributi di fabbrica e gli apporti delle forze della scuola, a precisare un'organica piattaforma che tenga conto dell'innalzamento generale del livello culturale dei lavoratori, dei nuovi processi produttivi e della evoluzione del ruolo del lavoratore in questo processo, nonché dall'esigenza del superamento dell'apprendistato ».

— La strategia sindacale si configura dunque in modo chiaro: **progressiva** eliminazione dei meccanismi di incentivazione salariale, **fino al salario garantito**, e ricostruzione dei meccanismi di selezione, di divisione e articolazione della forza-lavoro attraverso la qualificazione e il mantenimento del legame salario-mansione, salario-posto di lavoro.

In sostanza alla Fiat l'opposizione netta del sindacato alla lotta contro le categorie e il congelamento delle stesse in vista di una loro ridefinizione, l'accettazione **alternativa** del terreno dell'eliminazione degli incentivi, dello sganciamento del salario dalla produttività, si configurano come azioni parallele al processo di riorganizzazione capitalistica del lavoro che tende a spostare sulla ridefinizione di livelli di **qualificazione** differenziati il processo di divisione di classe e di riorganizzazione a livello sociale del rapporto salari-produttività.

Non a caso nel progetto sindacale la ridefinizione delle qualifiche secondo « gruppi omogenei di mansione » a diversi livelli di qualificazione, si salda con il progetto di riorganizzazione della scuola media superiore e dell'università, in cui l'ideologia della qualificazione come riscatto sociale, come liberazione del lavoro alienato e parcellizzato diventa l'elemento centrale dell'azione politica. La riforma della scuola si configura a partire dall'accettazione operaia della ridefinizione delle qualifiche. Per questo sindacati e partito sono mobilitati a dimostrare che la categoria unica è un'idiozia, che il vero problema è la riqualificazione per contrattare posti di lavoro qualificati.

Per questo il sindacato pone oggi in alternativa la lotta sul premio dicendo che da più soldi che non il passaggio di categoria. Si nega con ciò che la lotta per le categorie rappresenti l'altra faccia della medaglia: sganciamento del salario dalle mansioni; rottura, a partire dalla fabbrica, del piano di ristratificazione del lavoro.

Ma anche già sul terreno dello sganciamento del salario dalla produttività il sindacato è ad una stretta: contrattazione delle riforme a livello governativo e accelerazione del progetto di eliminazione degli incentivi determinato dalle necessità di mantenere il controllo sulla spinta salariale operaia, sulla negazione operaia della politica delle riforme, sono due elementi contraddittori. Inoltre la lotta per i premi si configura come terreno su cui l'iniziativa operaia, a differenza delle difficoltà organizzative e politiche del discorso sulle categorie si può immediatamente generalizzare. Per il sindacato il progetto di sganciamento del salario dalla produttività aziendale deve essere graduale, compatibile con i livelli di produttività richiesti per la ristrutturazione del lavoro e con i tempi di ridefinizione delle qualifiche. La lotta operaia autonoma spinge in direzione opposta: accelerazione della mensilizzazione del salario come attacco diretto operaio al processo inflattivo e come arma politica contro gli strumenti di vanificazione delle conquiste salariali, come strumento di lotta contro la produttività (+ soldi — lavoro), come lotta volta alla vanificazione delle categorie contro il progetto della riqualificazione e della ristratificazione di classe. Questa la contraddizione fondamentale in cui il sindacato si trova e dentro cui va fatto giocare un programma di obiettivi che nel breve periodo rompa le alternative che il sindacato pone alla lotta operaia su tutto il ciclo Fiat.

### OBIETTIVO DELL'INTERVENTO

IN QUESTO senso affermiamo che le lotte di avanguardia degli operai delle Carrozzerie rischiano l'isolamento più totale e il riassorbimento nell'alternativa che oggi il sindacato ha buon gioco a porre come alternativa salariale: con il premio si ottiene di più. Il discorso va allora spostato su un altro terreno. La lotta alla categoria non va vista come mero stacco salariale degli operai di terza, ma va affrontata come lotta alla truffa della qualificazione contro le gerarchizzazioni padronali del valore del lavoro, che appunto nella qualificazione trovano il loro cardine materiale. La lotta per slegare il salario dalla mansione va però sviluppata in questa fase interamente dentro il progetto sindacale di lotta generalizzata sul premio, proprio per le oggettive difficoltà di generalizzare gli attuali livelli organizzativi della lotta sulle categorie.

È impensabile, all'attuale livello di organizzazione complessiva del movimento, un rovesciamento completo degli obiettivi operai su tutto il ciclo Fiat: la lotta alle categorie contro la lotta sindacale sul premio.

È possibile invece usare il momento di generalizzazione che il sindacato è costretto a introdurre (non solo sul ciclo Fiat) per radicalizzare lo scontro nelle due direzioni:

**— Trasformare la lotta per la riunificazione del premio semestrale e per la riunificazione del premio di stabilimento in lotta contro i premi, per l'abolizione di ogni forma di incentivo, per l'accelerazione del processo qualitativo di distruzione della struttura del salario. L'estrema indeterminatezza della piattaforma sindacale, l'incertezza nello sviluppo della lotta, che sono tutti elementi determinati dalla contraddizione di cui abbiamo parlato, vanno assunti, come base per una anticipazione di obiettivi chiari, di una piattaforma quantitativamente determinata di paga mensile, in grado di costituire il riferimento operaio di fronte alla trattativa (che a quanto è dato prevedere tenderà a liquidare in questa fase la vertenza con il premio semestrale conglobato a luglio, cioè la politicamente meno rilevante di tutta la vertenza). La radicalizzazione degli obiettivi a cui il sindacato è costretto, fino alla mensilizzazione diretta delle parti incentivanti del salario, diventa un obiettivo di massificazione immediata.**

**— Ma l'iniziativa politica deve anche essere in grado di cogliere la tensione operaia sulle categorie. Se è vero che il progetto a lunga scadenza di mensilizzazione del salario passa gradualmente attraverso la riorganizzazione del controllo della produttività, uno degli strumenti centrali è proprio la riorganizzazione delle qualifiche in relazione alle mansioni. Per questo va rotta l'alternativa che il sindacato pone quando tenta di isolare le Carrozzerie di Mirafiori dalle altre officine che lottano per la 2a categoria.**

**La lotta degli operai delle Carrozzerie, il loro ruolo d'avanguardia, va fato giocare a livello di massa, come rovesciamento di questa rivendicazione dentro la vertenza del premio, per la sua radicalizzazione come garanzia che le qualifiche restino uno strumento inutile in mano al padrone: sganciamento del salario dalla produttività e sganciamento del salario dalla mansione, vanno fatti giocare come obiettivi integrali di un unico programma politico.**

Naturalmente la posta in gioco è grossa, la radicalizzazione della lotta in questo momento di crisi generale del capitale deve essere momento per momento commisurata agli sviluppi organizzativi, a livello soggettivo, del movimento nel suo complesso. Il problema dell'accelerazione della capacità di gestione autonoma delle lotte, e quindi dell'intervento soggettivo, diventa dunque il problema centrale

— È più che mai urgente affrontare l'intervento in termini estensivi, costruire punti di riferimento organizzativo precisi ed omogenei, nel senso di far giocare il livello di lotta delle Carrozzerie in tutto il percorso delle lotte sindacali sul premio.

Tutti gli sforzi vanno concentrati in questa fase sull'iniziativa operaia in fabbrica. Questo significa anche saper raccogliere e omogeneizzare i fermenti organizzativi che vanno sperimentandosi a livello territoriale (Vallette, Chieri, Carmagnola ecc.) sugli affitti, sui trasporti, ecc. come veicolo per la circolazione della piattaforma politica a livello sociale, per il coordinamento e l'organizzazione di nuclei operai a livello territoriale che siano in grado di massificare l'azione politica sulle sezioni Fiat e sulle altre fabbriche.

I limiti oggettivi in cui versano i gruppi spontanei di quartiere (difficoltà a gestire su temi limitati l'enorme spinta operaia, oggettivo inglobamento nella politica del PCI ecc.) può essere superata solo forzando l'azione territoriale ad una stretta ingrazione, al limite in un suo rovesciamento, in questa precisa congiuntura, nella massificazione dello scontro in fabbrica, dove, una volta saltati i tempi delle riforme, si gioca non solo il progetto riformistico, ma si gettano le basi per la lotta contro la qualificazione, contro la riforma della scuola.

La situazione nei ghetti operai della cintura è ribollente, le recenti lotte alle Vallette (occupazione di case e gli scontri successivi che hanno mobilitato tutto il quartiere) sono l'esempio più chiaro della rivolta proletaria contro ogni trattativa, ogni dilazione istituzionale, ogni progetto riformistico.

Omogeneizzare e precisare il discorso organizzativo, pratico su tutto il ciclo Fiat è il compito prioritario di questo convegno: esaltare la contraddizione sindacale al livello a cui oggi si pone, come scontro politico generale in cui si giocano le tappe future del movimento. Pes questo il dibattito deve riuscire a concludere sui due problemi centrali: **definizione e coordinamento degli obiettivi immediati di lotta tra le varie sedi, e accelerazione del processo organizzativo, della costruzione della rete di avanguardia di fabbrica in grado di gestire materialmente la radicalizzazione dello scontro negli obiettivi e nelle forme di lotta.**



# Il dibattito al convegno di Torino

DOMENICA, alle ore 10, in un'aula della Facoltà di Architettura di Torino, compagni provenienti da Milano, Modena, Firenze, Genova, Napoli, Padova, si sono riuniti per discutere assieme ai compagni di Torino i problemi d'intervento politico e di organizzazione nel quadro degli ultimi avvenimenti di lotta alla Fiat. La relazione introduttiva poneva all'ordine del giorno una serie di questioni molto complesse, inerenti non solo l'attuale meccanismo delle lotte alla Fiat, ma le linee di tendenza della ristrutturazione del ciclo di produzione Fiat e le direttrici dell'azione del sindacato, a medio e a lungo termine. Piano di Agnelli e piano di gestione sindacale del conflitto venivano dunque a porsi sullo sfondo di una discussione che aveva per tema essenzialmente l'attuale congiuntura politica.

Dopo una breve cronaca delle ultime lotte, **un compagno di Torino** cerca di precisare meglio i termini del problema:
« la difficoltà maggiore di omogeneizzare le lotte autonome che sono scoppiate in tutte le sezioni Fiat riguardo alle categorie consiste nel fatto che la stessa rivendicazione operaia e in misura più netta quella sindacale si riferiscono ai termini dell'accordo di giugno '69 quando affrontano il problema del passaggio di categoria e lo vedono quindi legato a una serie di mansioni, contenute o no, nell'accordo stesso ». Generalizzare il discorso contro le categorie diventa quindi estremamente difficile, tanto più quando il sindacato si presenta ora con un'iniziativa generalizzata a tutto il ciclo Fiat e presumibilmente a tutta la metalmeccanica, riguardo il problema del premio di produzione. Senonché i tempi d'attuazione e quindi di contrattazione della piattaforma sindacale sono ben diversi da quelli che appaiono e sono calibrati sulle necessità di produzione dell'azienda o quantomeno sui livelli di autonomia delle lotte. Cercare d'inserirsi in questa « battaglia generale » che il sindacato ha dichiarato, introducendo il discorso della mensilizzazione del salario (ora delle voci incentivanti) per radicalizzare la stessa lotta sul premio, fissare un riferimento quantitativo contro le cifre indistinte di cui parla il sindacato, insistere sullo sganciamento del premio di produzione dai criteri di divisione di qualifiche, significherebbe trasformare una manovra d contenimento dell'autonomia — che il sindacato è stato costretto a inventare, sotto la pressione operaia sul salario e dopo il fallimento degli scioperi per le riforme — in un'accelerazione dello scontro che si va configurando e che si presenta già nei termini di rottura della « tregua generale » dopo i contratti. Per questo motivo si è parlato d'iniziative a livello dell'intero ciclo dell'auto e non soltanto di Torino.

SULLA SITUAZIONE alla **Fiat di Modena** riferisce un compagno emiliano: « si è da poco conclusa una vertenza aziendale relativa alle qualifiche e alla trasformazione di un aumento di merito che veniva concesso dal padrone in un aumento uguale per tutti »; obiettivo, quest'ultimo, che, assieme al passaggio in massa di categoria, era stato imposto dagli operai. I compagni avevano tentato di generalizzare al tessuto delle piccole fabbriche ausiliarie la lotta, scontrandosi con la tenace opposizione del sindacato. Da quando era stato imposto l'accordo del giugno '69, cioè da quando il sindacato aveva riversato sulla testa degli operai modenesi la truffa giocata alle spalle delle avanguardie della Mirafiori di Torino, il problema della generalizzazione della lotta e degli obiettivi di massa era stato assunto direttamente da parte degli operai come terreno di confronto e di scontro con il sindacato. Su questo terreno si sono usurati i delegati e le assemblee sindacali. Ma oggi si assiste a un fatto nuovo: alla continua rincorsa che il sindacato fa nei confronti del nostro intervento. Pochi giorni dopo un volantino sulla 14a mensilità, in assemblea il sindacato ha tirato fuori il discorso sulla 14a, per impedire il progetto di gestire questo obiettivo a livello di estensione della lotta in tutte le fabbriche ausiliarie e al limite in tutte le fabbriche della zona.

Ma questa rincorsa può portare lo stesso sindacato a trovarsi di fronte all'alternativa di rompere la legalità contrattuale se queste lotte autonome continuano ad andare avanti. Le esperienze di questi ultimi giorni nella regione modenese hanno infatti dimostrato che non c'è fabbrica che non sia disposta a riaprire uno scontro pari a quello contrattuale su una tematica come quella della 14a. Si capiscono allora le parole di Donat Cattin, minacciose verso lo stesso sindacato e verso la stessa unità sindacale. Mentre Agnelli dice di essere disposto a trattare purché ritorni la pace in fabbrica, Donat Cattin dice che lo stato dovrà intervenire con la repressione se i sindacati non son capaci di riportare la pace nel paese. E Colombo aggiunge che se questo non avverrà ci sarà la svalutazione. A questo punto però ogni discorso di obiettivi generali di lotta va collegato con un discorso politico globale e con la necessità di una organizzazione che sappia far fronte al momento di aperto scontro di classe.

ALLA **Fiat di Firenze** è già atto una vertenza sul premio che ha comportato finora 15 ore di sciopero. Nelle assemblee interne una serie d'interventi operai hanno proposto l'eliminazione del turno di notte. Lo stabilimento è in espansione, sono stati assunti 600 nuovi dipendenti negli ultimi tre mesi; si producono alberi di trasmissione e autocarri. Entro il '72 dovrebbe arrivare a 4000 operai, soprattutto se si realizzano i rapporti con l'Italfiat, ossia i rapporti con le fabbriche siderurgiche di Piombino.

La vertenza sul premio va vista allora nel quadro di questo rilancio generale della lotta che essa prepara non solo a Torino e che si collega a Firenze con le richieste di 150.000 alla Pignone o con le 120.000 della Galileo.

Ma va vista soprattutto nel quadro dell'attuale fase elettorale, cioè nell'ambito di una tensione sociale che, a differenza di altri momenti, coincide con le elezioni. E' impensabile che la vertenza sul premio alla Fiat non coinvolga l'intero settore dei metallurgici, soprattutto come reazione operaia alla stanca lotta per le riforme. A questo va aggiunto il fatto che dopo le elezioni avverrà una crisi di tipo istituzionale in Italia e che questa si troverà a coincidere con un aggravamento della spinta inflazionistica. Secondo il compagno di Firenze quindi la proposta dei compagni torinesi d'inserirsi in questa lotta sul premio è corretta, tenuto conto soprattutto che in molte aziende essa verrà risolta come ottenimento di un premio-ferie, mentre invece andrebbe fortemente agganciata alla parte fissa o alla mensilità. Ma tutto questo significa riprendere un'iniziativa specifica d'organizzazione in fabbrica; l'intervento in questi mesi ha individuato alcuni temi di carattere generale, ma si è perduta la dinamica delle lotte singole e quindi i passaggi pratici dell'autonomia operaia. E' di nuovo dentro la fabbrica che la organizzazione operaia deve tenere saldamente ed essere promotrice d'iniziativa politica. Ma con un discorso che ormai affronti non solo i grandi temi della manovra economica capitalistica (inflazione ecc.) ma anche i temi antistituzionali, i problemi d'involuzione della classe politica, i problemi della ripresa del moderatismo e quindi delle tendenze autoritarie. La classe operaia gioca grosso in questo momento e rischiano forte le stesse organizzazioni sindacali, strette tra una pressante ripresa della spinta salariale e un'urgente richiesta da parte del governo e del ceto capitalistico di rimettere ordine.

FORTI perplessità sull'ipotesi della 14a e quindi sull'uso operaio della vertenza relativa al premio vengono espresse da un compagno che interviene alla **Autobianchi di Desio**, dove è in corso un'iniziativa sindacale riguardante la sospensione delle ore straordinarie per portare avanti la vertenza sul premio, ma dove, d'altro canto, si sta sviluppando un'iniziativa operaia autonoma in riferimento all'aumento dei ritmi e alla passività dei delegati su questo fatto. Alcune fermate autonome, nelle quali, oltre alla resistenza all'aumento dei ritmi, si andava chiarendo la necessità di riprendere una lotta per il passaggio alla seconda categoria (l'Autobianchi di Desio è una fabbrica in massima parte di montaggio, perché le parti meccaniche, motori ecc., arrivano da Torino) hanno provocato una violenta reazione della C.I. che venerdì scorso ha inscenato una vistosa provocazione contro i compagni, spalleggiata successivamente dai guardioni e da alcuni personaggi della direzione stessa.

La lotta operaia cioè ha ancora come punto di partenza i ritmi e le categorie, tenuto conto soprattutto della ristrutturazione del ciclo Fiat. Sulle linee di Desio sta arrivando la 500 perché la Mirafiori è divenuta ingovernabile; perciò all'Autobianchi il padrone spinge tanto sui ritmi e soprattutto prepara l'introduzione massiccia del cottimo. Dalle categorie al cottimo, la risposta operaia si configura nel senso di contrapporre alla ristrutturazione del ciclo la ristrutturazione del salario e quindi del suo sganciamento dalla produttività. Per quanto riguarda la 14a il problema è ancora più complesso in quanto la tredicesima stessa è ancora da conquistare in tutta la sua interezza. Su queste differenze tra fabbrica e fabbrica il padrone Fiat gioca per ristabilire la produttività media del complesso, dopo l'attacco continuo portato ai suoi profitti e al suo regime dagli operai di Mirafiori.

NEL MERITO dei problemi posti dalla relazione e dai successivi interventi — tra i quali vanno segnalati quelli di un operaio di Rivalta e di un operaio delle Meccaniche — si sofferma un compagno dell'**OM di Milano** dove dal marzo dell'anno scorso non passa mese senza che ci sia una lotta. Egli lamenta innanzitutto la mancanza d'informazioni attendibili e di coordinamento organizzativo tra operai delle varie fabbriche Fiat.

Egli parte dalla constatazione del fallimento della lotta sulle riforme, dove gli operai non vedono chiaramente l'avversario: la sanità si risolve dentro la fabbrica, dove il lavoro e lo ambiente rovinano la salute. Alla manifestazione sindacale dell'Arena della OM di Milano hanno partecipato solo una cinquantina d'operai, mentre, tutti compatti, hanno scioperato contro i crumiri e contro i capi che lavorano quando gli operai sono assenti: prima si fa pressione sui delegati e la fabbrica si mette in movimento, poi, quando i delegati invitano alla ripresa del lavoro, i compagni d'avanguardia prendono in mano la lotta e mettono a terra i forni. Ma il problema centrale resta quello dell'organizzazione alternativa, che è l'unica garante di una possibilità d'intraprendere non lotte difensive ma lotte d'attacco. E' molto sentito il problema delle qualifiche ed il sindacato stesso parla della loro abolizione, ma si oppone al passaggio in massa di categoria. E' necessario perciò approfondire il lavoro di formazione politica degli operai d'avanguardia, senza assumere atteggiamenti. semplicistici e liquidatori; come sui delegati. Questi in effetti sono stati, all'OM di Milano, nella maggioranza dei casi, alla testa delle lotte e quindi vanno recuperati all'organizzazione politica e non attaccati frontalmente. Ma per far questo è anche necessario chiarire sino in fondo il ruolo del sindacato in fabbrica e il perché del mutato atteggiamento di Agnelli verso di esso. E' soprattutto dentro la fabbrica che l'organizzazione deve rinsaldarsi. La lotta sulle riforme è fallita perché non incideva sulla produzione e quindi ha provocato stanchezza negli operai e sfiducia verso il sindacato; ma qualsiasi operaio dei grandi complessi si rifiuterebbe di tornare alla situazione di due anni fa. Il compagno inoltre esprime forti dubbi sulla possibilità di convertire la lotta sul premio, iniziata da due settimane, in lotta sulla fissazione della 14a.

LA DIFFICOLTA' d'inquadrare una iniziativa a breve termine nei piani a lunga scadenza del padrone Fiat viene messa in luce dai **compagni di Milano:** essi sottolineano che il rafforzamento dell'unità capitalistica si è attuato non solo attraverso la concentrazione economica e la ristrutturazione dello stato ma anche mediante un accorto equilibrio tra la politica del bastone e quella della carota, senza identificarsi con nessuna delle due. Il problema principale è quindi oggi quello dell'unità politica di classe, ma vista non solo come unità degli operai di fabbrica, ma come unità tra questi e proletariato sottoposto ai ricatti della disoccupazione, della sottoccupazione e del sottosalario.

Il capitale si trova a dover rimediare in qualche modo alla fuga dal lavoro di fabbrica, rovesciando a suo favore questo flusso: se costruisce case per quelli che restano, li ricatta con l'affitto. L'esaltazione della scuola come qualificazione è un altro strumento gestito dal capitale. E' quindi su questi meccanismi che va agitato il tema del salario politico con la stessa intensità con cui, dopo il '66 si portò avanti il tema della lotta al piano. Il salario politico deve cioè significare essenzialmente il superamento di queste forme di difesa spontanea (fuga dalla fabbrica, imboscamento nel terziario disorganizzato, emigrazione, qualifica mediante la scuola serale ecc.); esso quindi non è un programma contro la povertà. Chi parla di programma contro la povertà e di salario minimo ai disoccupati, come sembrano cominciare a fare PCI e sindacati, rischia di mettersi sulla stessa linea dell'amministrazione USA, la quale vede il minimo vitale ai disoccupati come un modo per sottrare ad essi in maniera diretta e agli operai di fabbrica in maniera indiretta l'utilizzazione dell'arma dello sciopero. Per quanto riguarda gli USA, ad ottobre scadono i contratti dell'auto e le « tre grandi » fino a questo momento dicono che non firmeranno un nuovo contratto. Se i loro operai vorranno continuare a lavorare col vecchio contratto, bene, altrimenti li butteranno fuori — almeno i militanti — e assumeranno dalla gran massa di disoccupati. Perciò si prepara negli USA uno scontro di estrema importanza, soprattutto se si considera che le grandi case europee sperano di approfittarne per rilanciarsi sul mercato. Questo non significa che si augurano grosse lotte negli USA, ma significa che in questi mesi si preparano, hanno in progetto, di rilanciare al massimo ritmo la produzione. In questo quadro assume perciò la massima importanza la lotta contro l'inflazione e in particolare il progetto politico che deve riuscire ad anticipare i tempi della svalutazione, che deve imporre al sistema un costo politico maggiore di quello che le deriverebbe dal ricacciare gli operai in una lotta generale per il valore del denaro, cioè in una nuova fase difensiva.

Gli **ultimi interventi** si soffermano invece sulle esigenze pratiche dell'intervento e sottolineano quindi che, accanto alle grandi difficoltà e ai notevoli imbarazzi, va soprattutto registrata la vittoria operaia sulla manovra di contenimento dell'autonomia che la lotta sulle riforme sperava di condurre in porto. Vengono criticati gli atteggiamenti dei compagni che, preoccupandosi troppo dell'iniziativa capitalistica a lungo termine, perdono di vista la necessità di « esserci » dentro questa fase di scontro per radicalizzarne il contenuto politico. Necessità quindi di un'agitazione politica a livello di massa e chiarificazione dei termini dello scontro. Rilancio dell'intervento in tutti i settori e in particolare tra le masse proletarie e bracciantili del sud — su cui a lungo si era soffermato l'intervento di **un compagno di Napoli**. Da Taranto a Gela, da Napoli ai paesi che rifiutano il pagamento delle tasse, il sud operaio e proletario è in movimento, con una durezza che poggia sulla determinazione rivoluzionaria di farla finita con tutte le mitizzazioni del sottosviluppo importate e allignanti nel sud.

La richiesta di reddito ormai ha travolto la richiesta di occupazione, gestita per tanti anni dallo stato riformatore e dal PCI.

Dalle forme di difesa e di resistenza, di fuga e di rassegnazione, si passa a un ciclo assolutamente nuovo di movimenti di lotta, le cui caratteristiche, i cui contenuti politici, vengono direttamente portati dagli operai della Fiat che l'anno scorso hanno dato vita alle lotte di Mirafiori e di Rivalta.

# Dieci giorni di lotta alla Fiat

## Cronaca:

**Mercoledì 14 maggio**
Sciopero provinciale per le riforme ma in molte officine si lavora.

**Giovedì 15 maggio**
A Mirafiori e a Rivalta fermate al primo e secondo turno contro i crumiri che il giorno prima sono andati a lavorare. Si fermano dalle tre alle quattro ore le officine 54, 55, 56, delle Carrozzerie, la 21 (8 ore), 23, 24, 27, 33. A Rivalta gli operai dell'officina 65 vogliono espellere dalla fabbrica i crumiri.

**Venerdì 16 maggio**
Due ore di sciopero indette dal sindacato sul premio di produzione Mirafiori. Le assemblee sindacali falliscono. I sindacati lasciano indeterminata la piattaforma.

**Lunedì 18 maggio**
Fermate spontanee alla 53 ancora contro i crumiri e sulla seconda categoria per tutti. Al secondo turno fermate di quattro ore alla 54 sulla seconda categoria. L'officina 23 delle meccaniche, che da una settimana è in lotta per la seconda categoria, sciopera 8 ore al primo turno.

**Martedì 19 maggio**
Primo turno: proseguono le fermate autonome sulle categorie: quattro ore di sciopero alla officina 54 (linee 850 e 500); due ore di sciopero alla 52 (linea 125). Alla 53, 55, 56 mancano i pezzi. Il padrone sospende più di duemila operai che restano in fabbrica, tengono assemblee e comunicano la lotta al secondo turno.
Secondo turno: tre ore di fermata alla officina 54 (mano di fondo e smalto alla 850 e 500). Sospensione di operai della 53, 55, 56. Gli operai restano in fabbrica 2 ore poi escono.

**Mercoledì 20 maggio**
Primo turno: ferma l'officina 53 (850 e 500). La 54 è ferma dalle dodici per mancanza di pezzi. Sciopero di 8 ore alla 23 delle Meccaniche sempre sulla categoria.
Secondo turno: otto ore di lotta all'officina 53 (850 e 500); due ore alla pomiciatura (124) e alla 56 (125). Lo sciopero blocca tutta la produzione a monte delle linee.
A Rivalta gli operai riuniti in assemblea decidono di scendere in sciopero sugli stessi obiettivi di Mirafiori: seconda categoria e premio.

**Giovedì 21 maggio**
In sindacato interviene alle Carrozzerie condannando le lotte sulla seconda categoria e lanciando lo sciopero sul premio per il giorno dopo. Alla 52 e 53 ferma la linea della 850 (otto ore); altre fermate alla linea della 500 e alla pomiciatura (quattro ore).
Al secondo turno l'officina 53 ferma per due ore sulle categorie e sulle ore non pagate per mancanza di pezzi.
Si interrompono le trattative tra sindacato e direzione sul premio. La produzione è quasi interamente bloccata.

**Venerdì 22 maggio**
Sciopero sul premio di due ore indetto dal sindacato in tutta Mirafiori.
All'officina 53 (linea 850) fermano sei ore. Alle dodici si fermano le officine 55 e 56 dopo aver letto il comunicato Fiat dove tra l'altro si dice che non verranno pagate le ore di inattività. Il comunicato della Direzione viene strappato dagli operai.
A Rivalta intanto partono cortei interni alle officine 72 e 73.
Alla Lingotto gli operai delle officine ferme formano un corteo per andare a bloccare gli operai di alcune officine che lavorano. I sindacalisti della CISNAL tentano di fermare il corteo. Incidenti con alcuni feriti.